OSSERVAZIONI
DI OTTAVIO BOCCHI
GENTILUOMO ADRIESE
SOPRA
UN ANTICO TEATRO
SCOPERTO IN ADRIA
AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI
ACCADEMICI
DELLA NOBILE
ACCADEMIA ETRUSCA
DELL'ANTICHISSIMA CITTA' DI CORTONA.

Tab. I.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

APRESSO SIMONE OCCHI.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA 1872

TAVOLA
DE'
DISEGNI.

SOM-

SOMMARIO

Di quanto si contiene nelle Osservazioni.

Fondamenta d'un antico Teatro scoperte in Adria nell' anno MDCLXI. *Disegno di esse formato in què tempi. Memorie di esse in alcuni manoscritti, ed altrove. Si pensa che sieno dè tempi Etruschi. Condizione d'Adria à tempi dè Romani assai infelice. Altrettanto grande sotto gli Etrusci. Memorie illustri d'Adria dè tempi dè Toscani non poche. Niuna di tal sorta dè tempi dè Romani. Ai tempi degli Etrusci furono le denominazioni date da Adria al mare, al fiume, alle paludi, ed agli atrj. Monete d'Adria antichissime, e circa què tempi. Statuette di metallo trovate in Adria con la bulla, rappresentanti l'abito degli antichi Eneti, e dè Trojani, o più tosto degli Etrusci. Decadenza di Adria quale sia stata, e quando accaduta. Si pensa aver avuto principio dà tagli d'acque fatti dà Toscani a ridosso di essa, accennati da Plinio. Opinione di alcuni, che à tempi dè Romani non fosse più in essere. Cagione della sua decadenza fu più tosto la sorpresa dè Galli, allorchè da queste parti cacciarono gli Etrusci. Ciò accadde sotto Tarquinio Prisco. I Galli non ebbero l' uso del mare, ed allora Adria principiò a mancare, perdendo la navigazione. Niuna menzione à tempi dè Romani del porto di Adria, assai celebre sotto gli Etrusci. Molti antichi Scrittori non fanno menzione di Adria, scrivendo nè tempi dè Romani. La forma di questo Teatro non è Greca, nè Romana. Iscrizioni Etrusche sopra quadri di cotto ritrovati in Adria. Anche i Babilonesi scrissero in mattoni di cotto le osservazioni delle stelle di settecento e venti anni. Questi quadri sono simili a quelli adoperati nel Teatro. Vaso Etrusco di cotto ritrovato in Adria, rappresentante figure di giuochi dè gladiatori, soliti rappresentarsi nè teatri. Combattimenti dè Reziarj, e dè Secutori in uso appresso gli Adriesi, i quali si credono gl' inventori di essi. Quantità d' altri Vasi Etruschi ritrovati in Adria. Antichità di Adria passate nel Museo Grimani. Vasi Adriesi lodati da Plinio per la loro avvenevolezza. Manifattura di essi singolare appresso gli Adriesi, che gli scolpivano nelle monete, ed altrove. Qualche parte del Teatro è interamente perita, o giace ancora sotterra. Il disegno non mostra l' intero di un tal edifizio. Questo Tea-*

tro

tro non fu de' grandi. Fu piccolo per essere stato eretto ne' primi tempi, ne' quali fu inventata tal fabbrica. Potevano però capirvi circa due mila e trecento spettatori. In molte Città eranvi due e più Teatri. Così sarà stato anche in Adria, Città assai grande di que' tempi. Fu costrutto di cotto, perchè così anticamente si fabbricavano anche gli edifizj riguardevoli. Fabbriche di cotto usate da' Greci anco in pubblico, e ne' gran palagi. Adria, Città Greca, cioè fondata da' Greci. Mare Adriatico detto per avanti Illirico. Sembra credibile che i Greci fondatori di Adria, sieno stati gli antichissimi Pelasgi. Monumenti antichissimi scritti con caratteri greci ritrovati in Adria. Disegno di due di essi. Uso assai antico appresso i Greci di scrivere in giro. Pozzi erano ne' teatri. Tali possono essere stati i due buchi rotondi delineati nel disegno, ove così vengon notati. Gli Antichi costumavano avere appresso il Teatro, il Tempio, ed il Bagno. Così fu appresso il nostro. Memoria d'un riguardevole Acquidotto scoperto in Adria. Bagni con mosaici scoperti in essa in diversi tempi. Silenzio degli antichi Scrittori intorno all'uso de' Bagni appresso gli Etrusci. Dubbio, se detta Nazione gli abbia usati. I Bagni di Adria, che si credon costrutti al tempo degli Etrusci, non dovrebbono far dubitare di ciò. Disegno d'un antico Mosaico fatto disegnare da Monsignor del Torre. Vi si osserva il vaso solito figurarsi dagli Adriesi.

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di revisione, ed approvazione del P. Fra Paolo Tomaso Manuelli Inquisitor in Venezia, nel Libro intitolato *Osservazioni di Ottavio Bocchi Gentiluomo Adriese, sopra un antico Teatro scoperto in Adria*, non v' esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica; e parimente per Attestato del Segretario nostro, niente contro Principi e buoni costumi; concediamo licenza a Simone Occhi Stampatore in Venezia, che possi esser stampato osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite copie alle pubbliche Librerie di Venezia e di Padova.

Dato li 14. Novembre 1739.

(S. Pietro Pasqualigo Reformator.

(

(Daniel Bragadin Cav. Proc. Riformator.

Registrato in lib. a c. 28.

Agostino Gadaldini Segr.

AGLI



Digitized by Google



Scala di p. XV. alla mis. di Adria.

Pianta di una fabbrica antica posta fuori della Città di Adria in luogo detto la Chiusa di ragione del Molt. Illust. Sig.r Nobile Lovato fù discoperta l'anno 1661 con l'occasione della facitura del convento delli R.R. P.P. Riformati della chiesa di S. M.a delli sette Angeli della Fontana.

A. Mura grossa p. sei fabbricata di mattoni.
B. Mura grossa p. due onc. due fabbricata di pietra cotta.
C. Mura grossa p. tre fabbricata di pietra cotta.
D. Mura grossa p. uno onc. dieci.
E. Molti dicono, che potevano essere pozzi fabbricati di pietra cotta.
F. Montagnuole di mattoni. Sotto la presente fondamenta v'erano molti marmi grossissimi.

Fran.co Maestri Ronchin feci l'anno 1662.

Ex Schedis Jo. Caroli Bocchi Nob. Adrien.

Digitized by Google

AGLI ERUDITISSIMI SIGNORI

ACCADEMICI

DELLA NOBILE

ACCADEMIA ETRUSCA

DELL'ANTICHISSIMA

CITTA' DI CORTONA

OTTAVIO BOCCHI.



Ssendo, Eruditissimi Signori Accademici, istituto di cotesta vostra illustre Adunanza, che in essa quelle cose principalmente si trattino, le quali servir possano a maggiormente illustrare la storia dell'antichissima nazione Etrusca; quindi è, che a Voi presi coraggio di indirizzare queste mie osservazioni. E quanto dall' una parte mi tratteneva da ciò fare la conoscenza del mio scarso ingegno, altrettanto dall'altra mi ci indusse la materia, che vi presento, colla scorta della quale non senza ragione del vostro benigno compatimento mi lusingo. Versa ella sopra d'un antico Teatro, le fondamenta del quale si sono scoperte nella Città d' Adria nell' anno MDCLXI. in occasione di fabbricarsi il Convento de' Padri Minori Riformati di S. Francesco di Assisi. Queste ci vengono dimostrate dal disegno autentico (1) che fu fedelmente formato in que' tempi, e fu da me ritrovato in casa del Signor Gio: Carlo Bocchi, gentiluomo di detta Città, mio congiunto, dal quale l'ebbi in dono, e lo conservo con gran diligenza, essendo assai guasto, e pregiudicato dal tempo. Qual piacere abbia a me recato

A lo

(1) *Tab. II.*

lo scoprimento di antichità così riguardevole per la Città di Adria, non so abbastanza spiegarlo, essendo molti anni, che con fatica assai grande, e non poco dispendio vado da ogni parte ricercando, e raccogliendo le memorie di questa mia Patria, le quali spero ancora di pubblicare, se le occupazioni non poche della mia professione me lo permetteranno.

Di questo disegno si trova menzione anche nelle storie manoscritte di Adria (1) del Dottor Giovanni Mecenate, Canonico di quella Cattedrale, da esso dedicate a Monsignor Arcivescovo Carlo Labia cui era Vicario, l'anno MDCLXXXI. e parimente in alcune Croniche (2) manoscritte del Padre Arcangelo Roncagalli Riformato; i quali vissero circa il tempo in cui fu scoperta la fabbrica, e formato il disegno. In queste così si legge. *Non sono molti anni, che in un campo dell'Illustrissimo Signor Lupati gentiluomo di detta Città, posto in luoco detto la Chiusa vicino alli Padri di San Francesco di Assisi, fu scoperto sotterraneo un gran Coliseo, o vogliam dire Arena, del quale ne fu fatto il disegno da un peritissimo Religioso Architetto, in tempo che si riedificava il Monistero di detti Padri Minori, qual disegno viene tenuto da molti.* Qui abbiamo il riscontro di quello viene notato nel nostro disegno, a riserva della persona del perito, il che per mio avviso niente importa; potendo facilmente essere, che più d'uno siasi applicato a disegnare un monumento così riguardevole, del quale sembrano farci cenno anco gli stessi Annali di detti Padri Riformati, ne' quali si legge, che fabbricandosi in Adria il loro Convento *si ritrovarono immense, e meravigliose fondamenta di mura, ed altri edifizj con infinità d'altre mirabili antichità*. Qual Teatro intenda d'accennare l' eruditissimo Signor Conte Carlo Silvestri nelle sue Paludi Adriane poco fa pubblicate, io ben non rilevo. Se egli è vero, che le fondamenta di questo sieno state scavate in Adria *pochi anni sono*, queste non possono essere quelle del nostro. Se poi con questa espressione *di pochi anni* si può arrivare all' anno MDCLXI. un' altra testimonianza sia questa del nostro disegno. Comunque però sia la cosa mi sia lecito di trascrivere ciò che si legge nella mentovata opera (3) di questo soggetto. *Pochi anni sono, che furono scoperti*

(1) *Adriae apud Augus. Mecenate J. U. D.* (2) *Olim apud Sanctum Sacchetto Civem Adriensem.* (3) *Pag.* 121.

Digitized by Google

perti gran giri di grosse muraglie, composte di macigni con file nel mezzo di tratto in tratto di quadroni di pietra cotta, che servivano di legatura a que' grossi sassi, i quali tutti erano uniti insieme con buonissima calce. Tolte tutte quelle fondamenta in disegno da periti si vide, che altro non rappresentavano se non la figura di un vero e perfetto Teatro all'uso antico, ivi sepolto dall'altezza del terreno forse colà portato dalle di sopra riferite allagazioni di questi fiumi. Queste notizie io credo, che prima di lui l'abbia procurate il celebre Signor Conte Camillo di lui padre, degno d'eterna memoria, dal quale si sa essere state raccolte molte memorie intorno alle Antichità di Adria (1). Teatro adunque fu in Adria, Eruditissimi Signori Accademici, se mal non mi avviso in riconoscere la fabbrica, che ci rappresenta il disegno. Non poche osservazioni mi inducono a crederlo opera, e lavoro degli antichi Etrusci: se elle sieno concludenti, l'attendo dal vostro purgato giudizio, al quale appartiene il decidere in sì fatte materie.

In pruova che presso gli Etrusci sieno stati in uso i Teatri, molte erudite cose ha ultimamente addotto il vostro nobilissimo Conaccademico il Signor Cavalier Lorenzo Guazzesi, che a mio giudizio pienamente lo persuadono (2). Ciò viene ancora provato da un passo di Nicolò Damasceno, antico storico, riferito da Ateneo, se pure io mal non l'intendo. Questo si ha nel trattato degli Anfiteatri (3) così tradotto dall'illustre Autore di quell'opera di erudizione ripiena: *gli spettacoli de' gladiatori si faceano da' Romani non solamente nelle pubbliche radunanze, e ne' teatri (presone dagli Etrusci il costume) ma ne' conviti ancora.* Che il costume degli Etrusci qui accennato si possa riferire alla sola parte de' conviti potrebbe alcun sospettare; a me rassembra, che non solo a questa, ma anco a quella de' Teatri appartenga, e così l'intese anco il Cavalier Guazzesi poc'anzi accennato (4). In ogni caso si dee riportarsi a miglior giudizio; non essendo questo il solo fondamento della proposizione fatta di sopra. I Romani presero gli spettacoli de' gladiatori *dagl' Itali primitivi, o sia dagli Etrusci; de' quali immemorabil fu, e speziale istituto*: anche questo si ha nel

A 2 detto

(1) *Historia Agraria Polycinii manuscripta*. (2) *Dissert. Corton. Accad. T. II pag. 79.* (3) *L. 1. c. 1. p. 4. in Veron. Illust.* (4) *Loc. cit.*

Digitized by Google

detto trattato degli Anfiteatri (1) ove pure non negasi, che in Grecia, ed in Roma fosse assai antico l'uso del teatro. Troppo strana cosa sarebbe, che i soli Etrusci ne fossero stati privi; essi che tanta magnificenza ebbero ne' loro Edifizj fino ad introdurne de' nuovi, come vedremo parlando de' nostri Adriesi Toscani. De' Teatri di Volterra, e di Gubbio menzione hanno fatto dotti, ed eruditi Scrittori de' nostri giorni (2). Se questi furono in fatto non dobbiam cercar di vantaggio.

Cosa certa si è che Adria fu Città de' Toscani, e famosa Colonia di questa nazione. Un tal fatto io non m'affatico in dimostrarlo; perchè in vero è così manifesto, che il dimorarvi sopra si rende affatto superfluo ed inutile, e penso io con ragione, pochi esser coloro, che non lo sappiano. Veniamo adunque a ciò, che più importa, e primieramente se l'erezione di questo Teatro non possa riferirsi ad altri tempi, che a quelli degli Etrusci; come a me pare potersi credere.

Adria per detto di Strabone (3) era a' suoi tempi una piccola Città. *Epiterpum, Ordia, Adria, & Lucetia, & alia hujus generis oppidula, quæ cum minus a paludibus vexentur, modicis sursum navigationibus mari vicina sunt*. Soggiugne però esser ella stata ne' secoli anteriori assai illustre (4) *Adriam quidem inclytam civitatem fuisse memoriæ proditum est*. Si ricava da Tito Livio (5) che tal sua grandezza fu al tempo de' Toscani. *Tuscorum ante Romanum Imperium late terra, marique opes patuere mari supero, inferoque, quibus Italia Insulæ modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento; quòd alterum Tuscum communi vocabulo gentis, alterum Adriaticum ab Adria Tuscorum Colonia vocavere Italicæ gentes*. Con queste notizie non credo difficile l'indovinare in quale di questi due stati d'Adria sia stato eretto il Teatro, di cui ora cerchiamo. A me pare assai verisimile in quello de' Toscani. E vaglia il vero molte illustri memorie si hanno di questa Città da riferirsi agli Etruschi tempi, niuna a quelli de' Romani. Fra poco ne accenneremo diverse, ma prima si noti, che di que' Toscani dee intendersi, i quali ebbero in queste nostre parti ampio dominio, e de' loro tempi.

(1) *Loc. cit.* (2) *Gor. inscr. P. 2. & Conciol. ad Stat. Eug.* (3) *Geograph. l. 5 Gregor. Typhernate, ac Guarino Interpret.* (4) *Ibidem* (5) *L. 5. c. 19.*

tempi. Di questi parla Polibio allora quando vuol farci intendere in qual luogo, e tempo è stata la gloria maggiore dell'Etrusca nazione. La traduzione è quella stessa che si legge appresso il dotto Dempstero (1) *Igitur planitiem istam* (circumpadanam) *tenuere quondam Etrusci, cum quidem & campos circum Capuam, & Nolam Phlegræos quondam dictos possidentes . . . . . . quod multorum pravis conatibus obstarent exteris innotuerunt, magnamque opinionem virtutis apud eos sunt consecuti. Idcirco qui historias legunt de dynastiis, & variis dominatibus eos oportet non ad illam ditionem quam nunc obtinent referre, verum ad campos de quibus verba fecimus, & opes, quas ex his colligebant. Adsidebant his Galli, ideoque cum ipsis commercia frequentabant.* Che in questa descrizione si possa comprendere anche il territorio di Adria, è facile il crederlo, e si rileva dalla vicinanza de' Galli, i quali non furono da qui troppo lontani. Il dotto Cluverio tiene per fermo, che qui sia stata la prima sede de' Toscani, e lo dimostra con buoni argomenti (2) *Verum sive duodecim heis, sive pauciores numero, sive tandem nullæ per ea tempora in circumpadana Etruria fuerint Urbes, hæc certe Etruscorum antiquissima, ac prima sedes fuit, ex qua postea in eam migrarunt regionem, quæ inter Appenninum, & Mare Inferum Macramque Amnem, & Tyberim dicta est Etruria.* Di questa opinione è pure Gio. Lucio, uomo, che non fu l'ultimo fra i più dotti de' suoi tempi. Egli con esso Cluverio così francamente conclude (3) *Tuscorum igitur antiquam sedem in circumpadana Etruria fuisse cum Cluverio dicendum est; exindeque in Tusciam, Picenum, & Campaniam colonias deductas.* Con queste notizie meglio al certo si intenderanno quelle memorie che di Adria abbiamo de' tempi Etruschi, e che sono ora per riferire.

Non credo che alcuno mi metterà in dubbio, che alla nostra Adria non appartenga la gloria di aver denominato il Mare. Ciò esser accaduto in tempo de' Toscani l'abbiam inteso poc'anzi da Tito Livio. Questa io penso, che sia la più bella memoria di essa Città; e tale al certo ce la dimostra questo Scrittore, facendoci con la stessa conoscere qual fosse, e quanta avanti il Romano Impero la ricchezza, e potenza della Toscana nazione. E qui si

(1) *De Etrur. reg. l.1. c.9.p.37.* (2) *Ital. antiq. l.2.c.1.* (3) *De regn. Dalmat. l.4. c.11. pag.191.*

si consideri, che Adria era in quel tempo così riguardevole, che da se sola valse a denominare il mare vicino, sul quale erano tante altre cospicue Città, fra le quali l'antica, e nobilissima Ravenna, dove per dar nome all'altro mare della moderna Toscana, niuna Città di quella parte, quantunque molte ne fossero di gran fama, fu sufficiente ad avere un tal onore, e fu duopo prenderlo dal comune vocabolo di tutta la nazione. Non credo ingannarmi se così argomento dal passo di esso Livio trascritto di sopra. *Tuscorum ante Romanum Imperium* ec.

De' tempi Etruschi è pure l'altra denominazione comunicata alle paludi, le quali da Ravenna fino ad Altino estendevansi per lo spazio di cento e venti miglia, e dice Plinio (1) essere state così chiamate dalla Città di Adria de' Toscani. *Egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quæ septem Maria appellantur nobili portu oppidi Tuscorum Atriæ*. E quindi abbiamo pure in questi tempi la riguardevole memoria del suo nobilissimo porto, argomento assai forte del grande dominio, che ebbero allora i nostri Adriesi sul mare, del quale scrisse Gio. Lucio (2) mentovato di sopra in questo modo. *Adriatici quoque maris nomen Atriensium Tuscorum imperium demonstrat*; ed altrove più diffusamente accennando non solo il tempo del suo principio, ma ancora del suo fine (3) *Mari autem nomen impositum absolutum, & diuturnum Atriensium dominium indicat, quod absque Liburnicarum Insularum possessione retineri non potuisse suo loco constabit. Ideo earumdem quoque Dominium Atrienses habuisse censendum est; quod licet quonam tempore inceperit non constet, illud tamen viguisse oportet antequam a Gallis pulsi fuerunt, & priusquam Senones Umbriam occupaverint, scilicet anno CCCLIX. V. C. Ideo si quis ab excidio Trojæ usque ad Dionisii Syracusarum Tyranni adventum in rebus Adriaticis aliquam temporis rationem adhibere vellet, ab eodem excidio, sive a proxima Diomedis morte circiter anni CCC, qui effluxerunt usque quo Corcyra a Græcis occupata fuit verosimiliter Liburnis tribuenai sunt, reliqui vero CCC vel circa usque ad Dominium Atriensibus.*

E così finalmente in tempo de' Toscani diede Adria il suo nome

(1) *Hist. nat. l.3.c.16.* (2) *De regn. Dalmat. l.1.c.1.pag.2.* (3) *L.1.c.5.pag.31.*

me al fiume, che le passava vicino, e da essa fu chiamato Atriano; essendo esso con tal nome accennato da Ecateo Scrittore antichissimo, e di que' tempi (*), come si ha da Stefano Bizantino (1) *Hadria, & juxta eam Sinus Hadria, amnisque ejusdem nominis, uti Hecatæus perhibet*. Dal che apparisce, che Tolomeo non fu il primo, che di questo fiume abbia fatto menzione, con tal nome chiamandolo. Intorno all'alveo di esso assai differenti fra loro sono i moderni Scrittori; la maggior parte de' quali tiene esser quello del Tartaro, che al presente più comunemente *Castagnaro* vien detto, ed anche *Canal bianco*: ma di queste cose altrove si tratterà con quella chiarezza, che si potrà maggiore.

Degli Atrj inventati dagli Adriesi Toscani, e da essi così addomandati, fede fanno tutti gli antichi Scrittori, che pur ci dimostrano esser ciò accaduto in que' tempi de' quali ora parliamo. *Atrium appellatum ab Atriatibus Tusceis; illuc enim exemplum, sumptum* così scrisse a questo proposito Marco Terenzio Varrone (2), e più chiaramente Festo Pompeo in questo modo (3) *Atrium proprie est genus ædificii ante ædem continens mediam aream, in quam collecta ex omni tecto pluvia descendit; dictum autem atrium, vel quia id genus ædificii Atriæ primum in Etruria sit institutum, vel quia a terra oriatur quasi aterreum*. E finalmente Servio Mauro Onorato (4) *Alii dicunt Atria Etruriæ fuisse Civitatem, quæ Domos amplis vestibulis habebat, quæ cum Romani imitarentur Atria appellaverunt*. Il qual passo così dal dotto Dempstero viene corretto (5) *Locum putarim ex Festo proxime supra laudato, & pro Atria reponendum Atriam*. Di questi Atrj inventati, ed usati dagli Adriesi ci resta la memoria in un disegno, che per buona sorte non perì interamente, rappresentante le fondamenta d'un antichissimo Tempio con l'Atrio. La copia che esibisco se ben alquanto mancante nelle annotazioni,

(1) *Ad V. Hadria*. (2) *De ling. lat. l.4.* (3) *De verb. signif. ad V. Atrium* (4) *Ad Æneid. l.1. vers.730.* (5) *Etrur. reg. lib. 3. c. 69. pag. 394.*

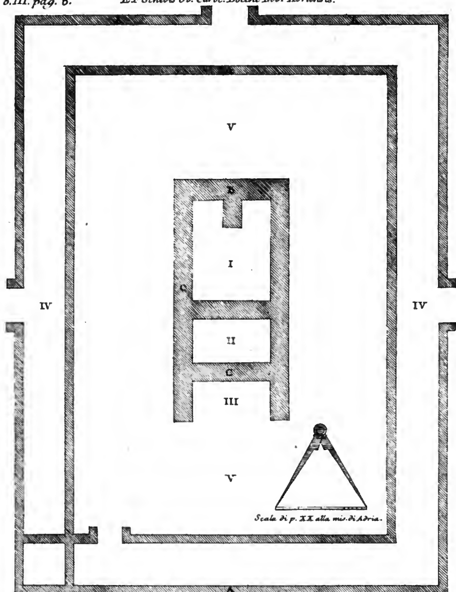
(*) *De quo Thomas de Pinedo ita scripsit in comentario Scriptorum quos ad testimonium vocavit ipse Steph. Byzant.* Hecatæus Milesius. Ex ejus variis libris citatur ab Epitomatore nostro. Floruit sub Dario, qui post Cambysem regnavit. Fuit primus qui pedestri oratione Historiam scripsit ex quo Herodotus profecit. Fuit Protagoræ auditor. &c. *Majora qui cupit adeat Joannem Gerardum Vossium de Historic. Græcis lib. 1. c. 1. & 10. & lib. 4. pag. 197. & 198. edit. Amst. 1699. ubi plures Hecatæi antiquissimi omnes.*

Digitized by Google

ni, che ſopra eſſo (1) furono fatte; nel reſtante è indubitata, eſſendo tratta da altra aſſai antica, e con tutti i ſegni di eſſere originale. *Cenſores ex templo aſcenderunt in atrium libertatis*, ſcrive Tito Livio (2). Un tal paſſo è molto adattato alla figura di queſto Tempio. L'Atrio eſſerſi uſato prima ne' Tempj, e poi negli edifizj è coſa aſſai nota, e ce lo dice chiaramente il Dempſtero (3) *Etruſcorum inventum Atria: quæ loca eſſent: Templorum primum; mox ædium prophanarum*. Anco di queſto tempio ſi trova memoria nelle antidette Croniche del Padre Roncagalli; benchè poco pratico di ſimili edifizj, egli l'abbia creduto più toſto rappreſentante le fondamenta di un Caſtello, di eſſo in queſto modo parlando: *nel Campo Marzio detto poi volgarmente* Prato di Moſtra, *furono ſcoperte moltiſſime fondamenta, ed erano d'un antico Caſtello; anco di queſto ne fu cavato il diſegno, che anco ſi conſerva da molti. Servirono li macigni di dette fondamenta a laſtricare molte contrade della Città, con una piazza aſſai grande, ed a far le fondamenta del convento, che è una fabbrica non molto piccola*. Il luogo qui chiamato *Campo Marzio*, detto al giorno d'oggi *Pra della Moſtra*, è vicino al luogo della Chiuſa, ove fu ſcoperto il teatro: dal che ſi rileva, che queſti due edifizj furono poco diſcoſti l'uno dall'altro.

Alle memorie riferite di ſopra aggiunger ſi poſſono le monete non poche che di Adria ci ſono rimaſte, battute ne' tempi antichi. Baſta il vederle per conoſcere chiaramente, che ſono avanti i tempi de' Romani; pruova tuttavia indubitata è il nome che in eſſe ſi legge in queſta guiſa HATRI (4) HAT (5) HAT col quale abbiamo veduto che Adria veniva primieramente chiamata (6) come in Plinio ſi legge, ed in Strabone (7) *Atriaticum mare quod nunc Adriaticum*. Pare non poterſi dubitare che ancor queſte monete non debbano riferirſi circa a que' tempi ne' quali nacquero le denominazioni accennate di ſopra, che ſono de' Toſcani, ai quali pure l'attribuiſce l'eruditiſſimo Signor Abbate Gori

(1) *Tab.III.* in qua num. 1.Cella Templi 2.Pronaus 3.Veſtigium graduum in fronte templi 4. Atrium ante ædem mediam aream continens 5. Area in qua ex omni tecto pluvia deſcendit (2) *Dec.5.l.3.* (3) *Etrur.reg.l.3.c.69.* (4) *Tab.I. de qua vide Muſ. S.Genevieſæ apud Du Molinet. Et Sicil. Numiſmat. Havercamp.* (5) *Apud Gorium Muſ. Etruſc.Part.II. Tab.197.* (6) *Hiſt.nat.l.3.c.16.* (7) *Geograph. l.5.*



esta pianta di fondamenta quadrilinga fu trovata fuori della Città di Adria .... Fontana nel prà, ove
i la mostra l'anno 166.. qual era sotto della terra .... sino piedi sette, et anco più, qual fonda
nta erano fabbricate de mattoni i qu .... Comunità se ne hanno fatto demolire, et se ne han
servito per seliciare le Stra .... medema Città.
Mura grossa p. due. B. Mura grossa p. quattro e mezzo. C. Mura grossa p. quattro.

L.D. 1738 Adì 26 maggio.

resente fu tratto dall'autentico assai antico, e lacero, che è disegnato in forma più grande per me Mattio Luchese Ar.

Digitized by Google

ri (1) *Pariterque rota, & anchora ab Etruscis inventa, & in assibus, qui ad Hatrienses pertinent Etruscorum Colonos gallus, & crepida, pisceśque specie diversa*. E più avanti. *Nec silentio prætereunda est gallina emblema monetæ Hadrianorum, ut in eadem Tab. num. III. De his audiendus Plinius Hist. nat. lib.* 10. *cap. LIII.* ed altrove. *Primum numisma seu pondus referre censui caput Neptuni, quia Hatriatum sive Hatrianorum tutelare numen Neptunus.*

Ai tempi de' Toscani finalmente io penso che ascriver si possano quelle quattro statuette di metallo antichissime, il disegno delle quali si osserva nelle Origini (2) di Padova di Lorenzo Pignoria, il quale asserisce essersi a' suoi tempi ritrovate nella Città di Adria. La bulla, che in due di esse si vede, così mi fa credere; benchè questo eruditissimo Scrittore le attribuisca più tosto agli Eneti, o sia Trojani, in questa guisa di esse favellando. *E per non lasciare cosa, che possa essere di ornamento a queste Origini, io dirò che negli anni passati cavandosi la terra in Adria di questa nostra Venezia, si ritrovarono alcune statuette antichissime di metallo, che capitarono alle mani del Signor Cesare Nichesola Canonico Veronese, studiosissimo delle belle lettere, e molto principale mio amico; le quali ho voluto riporre qui in disegno, che io per me le stimo rappresentatrici dell' antico abito de' nostri Veneti. Vi si vedono i vestigi della mitra de Trojani, tanto nelle femmine, quanto nelli maschi segno di ingenuità, che stava pendente innanzi al petto de' fanciulli ben nati.* Altre dodici statuette consimili si sono ritrovate *non molti anni sono dell'altezza di circa mezzo piede l'una, le quali avevano una certa veste talare ristretta intorno le gambe, e le coscie senza veruna piegatura, e sopra la testa un certo berrettino aguzzo con l'estremità rivolta un poco all'innanzi, di modo che è facile il persuadersi, che elleno sieno state fatte al tempo degli antichi Toscani, o pure degli antichi Veneti, i quali di queste contrade prima che se ne impadronissero i Romani, furono gli ultimi possessori. Di questa sorta di figurine se ne veggono effigiate sopra il libro delle Origini di Padova dell' erudito Pignoria.* Tutto ciò che qui abbiamo scritto intorno a queste dodici statuette fu ricopiato dall' opera delle paludi Adriane (3) del Signor Conte Carlo Silvestri di sopra mentovato.

(1) *Mus. Etrusc. P. II. pag.*241. (2) *Pag. 66.* (3) *Pag.* 121.

Digitized by Google

Quanto grande al tempo de' Toscani, altrettanto infelice fu Adria in quello de' Romani. Veggiamo quale sia stata, e quando accaduta la sua decadenza. Il Prisciano che molto scrisse, e raccolse sopra le antichità di queste parti, vuole che fosse interamente perita. Così leggesi in quella poca parte, che delle sue Istorie è rimasta (1) *Et Assaggiorum Padi scissiones has primam fuisse causam inundationis, & ruinam Civitatis Adriæ sæpius consideravimus, & in sequenti libro, ubi de Adria scribemus copiose demonstrabimus.* Il libro qui citato è nella parte mancante; motivo per cui siamo privi delle molte notizie, che intorno a questa Città avea raccolte questo diligentissimo Scrittore, che visitò con tutto suo comodo ogni scrittura pubblica, e privata della medesima. I tagli, che vengono da esso accennati, e furono certamente pregiudiziali alla Città di Adria, sono quelli de' quali si ha memoria in Plinio (2) in questo modo. *Omnia ea flumina, fossasque primi a Sagi fecere Tusci egesto amnis impetu per transversum in Atrianorum paludes, quæ septem maria appellantur nobili portu oppidi Tuscorum Atriæ a quo Atriaticum mare ante appellabatur quod nunc Adriaticum.* Di questa opinione fu anco Annio da Viterbo, che così ha creduto di poter inserire ne' suoi supposti frammenti di Catone; appoggiando al verisimile, ed a quelle memorie, che a così credere lo movevano. *Interiit Saga oppidum Etruscorum, uti & Atria.* Nè alcuno mi negherà che egli non sia stato assai versato nelle antiche Storie, e forse più d' ogni altro de' suoi tempi. Notabile adunque conviene credere, che sia stata la decadenza di Adria, la quale a questi Scrittori è paruta più tosto una totale rovina. Non sono però persuaso, che i tagli de' Toscani, accennati di sopra dal Prisciano, e riferiti da Plinio, sieno stati la vera, e principale cagione di essa; ma che più tosto sia ella derivata da' Galli, allora quando cacciati da queste parti i Toscani, si impadronirono di tutte le loro Città. Racconta Livio (3) che ciò accadde regnando in Roma Tarquinio Prisco. *Prisco Tarquinio Romæ regnante &c.* (Galli) *fusis acie Tuscis haud procul Ticino flumine condidere Urbem, Mediolanum appellarunt.* Abbiamo in Plinio (4) una descrizione, dalla quale si ricavano alcune di quelle provincie, che questi Galli tolsero in tale in-

(1) *L.1. c.22.* (2) *L.3. c.16.* (3) *l.5.* (4) *Hist. nat. l.3. c.XIV.*

incontro ai detti Toscani. *Ab Ancona Gallica ora incipit togatæ Galliæ cognomine: Siculi, & Liburni plurima ejus tractus tenuere, in primis Palmensem, Pratutianum, Adrianumque (*) agrum: Umbri eos expulere. Hos Etruria, hanc Galli.* Caduta Adria in potere di questi Galli, gente barbara, non è maraviglia, se allora principiò a mancare. Il motivo principale di ciò credesi, perchè questa nazione poco colta e meno industriosa non volle, o non seppe prevalersi dell' uso del mare, della qual opinione è anco Gio. Lucio di sopra accennato. (1) *Sed deinde Tuscis a Gallis pulsis, quamvis Circumpadana regio ab eisdem occupata Gallia Cisalpina vocari cœperit; tamen Mare Adriaticum nomen a Tuscis impositum retinuit. Ex quo Gallos Maris usu caruisse verosimile videtur.* E poco dopo. *Atriensibus autem sede sua pulsis Adriaticum classibus destitutum latrociniis statuisse, navigantibusque infestum redditum ex Theopompo illis temporibus proximo refert Strabo.* E questa è la ragione, perchè dopo i Toscani non si trova alcuna memoria del porto di Adria, che tanto fu celebre sotto di essi, secondo che scrisse Plinio (2) *Nobili portu oppidi Tuscorum Atriæ*; riflesso, col quale a mio credere resta maggiormente stabilita l'opinione d'esso Gio. Lucio. Se Adria ne' tempi de' Romani ebbe quell'infelice condizione, che si è dimostrato finora, e più chiaramente si rileva da Strabone al luogo di sopra citato; come potremmo credere, che in tale stato abbia ella eretto il Teatro, di cui ora cerchiamo? perchè non sarà più verisimile esser quello stato innalzato da quegli Etrusci, appresso i quali Adria fu tanto illustre e famosa?

Dopo Strabone io penso ancora che Adria sia continuata in istato di poca considerazione. Ciò si può facilmente credere, non trovandosi in que' tempi memoria alcuna che la dimostri di condizione diversa. Oltre un passo di Plinio (3) da cui sembra ricavarsi, che Claudio Imperatore ritornando dalla Bretagna sia approdato alle sue acque. *Proximum inde ostium magnitudinem portus habet, qui Vatreni dicitur, quo Claudius Cæsar e Britannia triumphans pregrandi illa domo verius quam nave intravit Adriam*; ed un altro di

(1) *De regn. Dalmat. l.1.c.1.pag.2.* (2) *Hist. nat. l.3.c.16.* (3) *Hist. nat. l.3.c.16.*

(*) *Adria in Aprutio hodie* Atri *Rom. Col. ex qua majores Hadriani Imp. quod de nostra perperam scripserunt plurimi,*

Digitized by Google

di Tacito (1) ove ſi legge munita di preſidio Romano a favore di Vitellio. *Baſſus honorata cuſtodia Liburnicis navibus Hadriam pervectus a Præfecto Alæ Mennio Rufino præſidium illic agitante vincitur, ſed exſoluta ſtatim vincula interventu Hormi Cæſaris liberti; Is quoque inter Duces habebatur*; nulla di più ſi ritrova di eſſa appreſſo gli antichi Scrittori, molti de' quali hanno ancor tralaſciato (2) di nominarla, quaſi a loro tempi più non ſuſſiſteſſe, coſa che maggiormente può ſtabilire quanto ſi è detto di ſopra. Alcune iſcrizioni Romane ſi ſono ritrovate, e giornalmente ſi trovano, ma queſte a mio credere niente più poſſono ſtabilire che la ſua ſuſſiſtenza, la quale ſi accorda, ma di piccola Città, come ſcrive Strabone (3) *Et aliæ hujus generis oppidula*. E niente pure conclude, che eſſa dopo qualche tempo ſia ſtata eretta in Veſcovado, come buona Città di que' tempi; avvegnachè eſſer ciò accaduto almeno dopo il terzo ſecolo della noſtra Redenzione altrove dimoſtrerò, nel qual tempo io giudico, che più non debba cercarſi dell'erezione del Teatro; ed appreſſo queſto dee ſaperſi, che ne' primi cinque ſecoli della Chieſa ſi coſtituivano Veſcovi anche nelle Ville, e ne' luoghi più piccoli, come ſi ha dal Canone LVII. del Sinodo di Laodicea. Etruſco adunque può crederſi queſto Teatro, che tale viene dimoſtrato dal tempo, in cui ſembra di eſſere ſtato coſtrutto, e tale pure può farlo credere la forma particolare, che in eſſo ſi oſſerva, ſopra la quale alcune coſe, Eruditiſſimi Signori Accademici, io ſpero mettervi in conſiderazione, le quali non poco a mio giudizio concludono al noſtro propoſito.

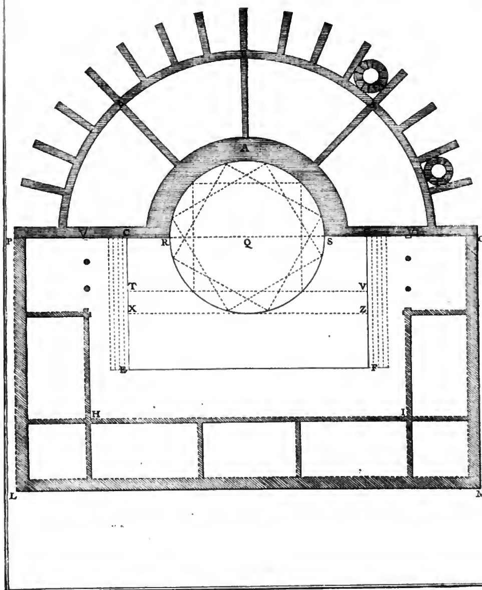
Queſta oſſervazione la debbo principalmente a due de' noſtri Architetti, noti al pubblico letterario, cui hanno dato ſaggi della loro erudizione (4). Da eſſi è ſtato formato l'anneſſo diſegno (5) delineato con le regole inſegnate da Vitruvio, che ha dato le varie idee di tali edifizj; e per verità, ſenza di quello non ſi poteva comprendere quali poteſſero eſſere ſtate le miſure, e le ſituazioni dell' orcheſtra, del pulpito, e della ſcena: parti tutte nelle quali per l'ordinario ſi diſtinguevano le varie forme de' Teatri. Abbiamo in eſſo Vitruvio qual foſſe la forma del Teatro Greco, e dove que-

ſta

(1) *Hiſt. l.3.* (2) *Mel. Sil. Italic. aliique plures.* (3) *Geograph. l.5.* (4) *Thom. Temanza Opuſc. Calogerà Tom. V. pag. 175. Math. Lucheſe de Etruſcorum ornatu Venet. 1730.* (5) *Tab. IV.*

Tab. IV. pag. 12.

29



Digitized by Google

Digitized by Google

sta era differente da quella de' Romani. I Greci aveano, come esso ci insegna (1) orchestra grande, e scena piccola; non così i Romani, che piccola orchestra aveano, e scena grande. Il Teatro, di cui trattiamo, non conviene con alcuna di queste forme. Se fosse Romano, la sua orchestra dovrebbe esser l'area R A S, ed il suo pulpito R Q S, come per essère di forma greca l' orchestra dovrebbe esserne A R C T V G S A, il pulpito T V, e la scena X Z; ma poichè niuna di queste forme dimostra, avendo l' orchestra molto maggiore di ambedue le medesime, estendendosi ella per tutta l'area lastricata A R C E F G S A; convien dire che d'altra forma sia stato; e qual altra mai può essere questa forma, che non è Greca nè Romana, se non è Toscana? Buona sorte è stata la mia, che intorno a questo Teatro, come vien egli dimostrato dal disegno, ho potuto sentire l'opinione del Chiarissimo Signor Marchese Giovanni Poleni, pubblico Professore di Matematiche nello Studio di Padova, ed uno certamente de' più dotti Letterati de' nostri tempi, col nome del quale io so, che recherò qualche ornamento a queste mie osservazioni. Così egli mi rispose con sua eruditissima Lettera, in cui primieramente non nega che il detto disegno non possa rappresentare una parte di qualche antico Teatro. *Quel lastricato nel disegno di quadri bianchi e neri quando non sia stato scoperto tale quale, ommetter si dee; se poi fosse stato tale quale, bisognerebbe concepire che il Teatro avesse avuto (rispetto all'altre parti) un gran proscenio*. Dal che pare a me che questo illustre Letterato accenni, ancorchè alla sfuggita, che la forma particolare di questo Teatro gli è comparsa nuova, e differente da quelle de' Greci, e de' Romani. Io ho lasciato nel disegno il lastricato nello stato in cui si è trovato, essendo persuasissimo, che così l'abbia ritrovato il perito, il quale notando ogni cosa minutamente ha contrassegnato persino i due piccoli pezzi, dove fu ritrovato guasto, e scomposto. Prezioso manoscritto delle Istorie dell'Isola di Candia, raccolte con gran diligenza da

Onorio

(1) *Lib. 5. c. 5. Ita tribus centris hac descriptione ampliorem habent Græci orchestram, & scenam recessiorem, minoreque latitudine pulpitum,* ad quæ ita Barbarus in notis ad ipsum Vitruvium, *cum in Græcorum Theatris orchestra major quam in Latinis esse ob usum deberet.*

Digitized by Google

Grorio Belli Vicentino, che fu medico condotto in quel Regno nel MDLXXXVII. si conserva da un nostro religioso (1) distinto per gli impieghi che sostiene non meno che per la sua molta dottrina, dal quale speriamo, che venga quanto prima pubblicato. Tra i varj disegni, che di riguardevoli antichità in esso si veggono, osservabili sono quelli di alcuni Teatri. Questi tutti, secondo l' uso della nazione, hanno l'orchestra assai grande, ma niuno però di essi l'ha così ampia, come quello dimostrato dal disegno, il che viene maggiormente a confermare la differente forma, che passa tra esso e quello de' Greci, e molto più tra quello de' Romani. Se scarse sembrassero queste osservazioni per istabilire Etrusco questo Teatro, ne aggiugneremo alcune altre degne a mio credere di riflesso.

Tre quadri di cotto, o sieno mattoni simili a quelli che sono stati adoperati nella fabbrica del Teatro, come è notato nel disegno (2), già due anni si sono scoperti in un luogo detto Gavello, cinque miglia circa da Adria distante, in ciascuno de' quali iscrizione si vede con caratteri incogniti, che Etruschi vergono comunemente creduti. Il primo di essi è capitato in potere del mio pregiatissimo amico il Signor Conte Carlo Silvestri, gentiluomo principale di Rovigo, noto agli eruditi per le belle opere da lui pubblicate, e si conserva nel suo riguardevole Museo appresso le tante altre insigni Antichità (*) in parte da lui raccolte, e in parte ancora dal Signor Conte Cammillo di lui padre di chiarissima memoria. Sopra di questo quadro leggesi una dissertazione assai erudita del detto Signor Conte Carlo (3), con la quale principalmente dimostrasi la sincerità di esso, ed il pregio in cui dee aversi un così riguardevole monumento. Gli altri due si conservano appresso di me, prezioso regalo fattomi da' Signori Giulianati, miei onoratissimi concittadini. Tra quelli che hanno veduti questi due ultimi, e ne hanno ammirata la loro antichità, mi farò onore di nominare il celebre Signor Apostolo Zeno, che così in questo, come in ogni altro genere di erudizione non è secondo ad alcun altro de' nostri, e de' passati tempi. Di queste iscrizio-

ni

(1) *Fr. Carol. de Comit. Lodoli Min. Observ.* (2) *Tab. II.* (3) *Opusc. Calogerà Tom. XVI.*

(*) *Monumenta hæc quamplurima ab Urbe Adria translata esse certe scimus.*

Digitized by Google

DCCCCIII

Tab. lateritia Venetiis in Mus. Bocchi effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

Digitized by Google

Tab. lateritia Venetiis in Mus. Bocchi effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

Digitized by Google

Tab. lateritia Rodigii in Mus. Silvestri effoss. Adriæ Anno MDCCXXXVII.

ni, che molto anticamente soleano incidersi sopra pezzi di cotto, si ha una pruova anche da Plinio, il quale con la testimonianza di Epigene, autor da lui asserito di assai credito, e di altri ancora; riferisce che appresso i Babilonesi furono scritte in mattoni cotti le osservazioni delle stelle di settecento, e venti anni (1) *E diverso Epigenes apud Babylonios DCCXX. annorum observationes siderum coctilibus laterculis inscriptas docet gravis author in primis: Qui minimum. Berosus, & Critodemus CCCCLXXX. annorum, ex quo apparet aeternus litterarum usus. In Latium eas attulerunt Pelasgi.* Che poi questi mattoni sopra i quali sono incise le nostre inscrizioni sieno simili a quelli co' quali fu costrutto il Teatro, come si è detto qui avanti; altra pruova, oltre a quella che si legge nelle annotazioni del disegno, non posso darne che una sincera asserzione, che appunto in que' contorni molti ancora se ne trovano affatto somiglianti, non solo nella forma, ma anco nella materia. Ciò è quanto mi accade di osservare per ora sopra di queste iscrizioni, la spiegazione delle quali da Voi attendiamo, eruditissimi Signori Accademici, che di illustrar le cose Etrusche avete per istituto. Eccovi i disegni (2) tratti dagli originali con tutta la maggior diligenza.

Se gli Etrusci ebbero in uso i Teatri, e fu Adria Città de' medesimi assai illustre, è molto ragionevole il credere, che anco in essa sia stato in que' tempi un tale edifizio. Abbiamo un vaso, che è molto opportuno a questo proposito. Esso ci rappresenta figure teatrali, e di que' gladiatori, che Reziarj, e Mirmilloni venian detti dal diverso modo di combattere. Il chiarissimo sopralodato Signor Abbate Gori l'ha pubblicato prima d'ora nel suo Museo Etrusco con una eruditissima spiegazione, la quale merita di essere per intero trascritta (3) *Aram peculiaris figurae capitulo & latiore base ornatam, positamque in proscenio exhibet pictum vasculum Etruscum altitudinis unciarum quindecim, latitudinis vero sexdecim, & semis, quod adfertur in Tabula CLXXXVIII. Effossum est hoc anno* cIↃIↃCCXXXVI. *apud Adriam in prædiis spectatissimi civis, & chirurgi Adriensis Nicolai Franzoso, quod diligenter pictum, delineatumque ad me misit Vir Nobilis Octavius de Bucchis mihi amicissimus.* *Quam*

(1) *Hist. nat. l. 7. c. 56.* (2) *Tab. V. VI. VII.* (3) *T. II. p. 395.*

Quam pretiosa, & insignia monumenta antiqua, pulcherrimas columnas e peregrino marmore ex suis ruinis nobis suppeditarit Adria Inclyta Etruscorum Colonia nunc Venetorum Urbs celeberima, jam viris doctis exploratum est. Sex ludiones in hoc insigni vasculo picti sunt; tres in antica; tres in postica parte omnes personati. Tres cum longis barbis, tres cum juvenili persona. Ex his quinque ut videtur ex picto colore carnem imitante nudi, altero excepto palliato, qui fuscinam vibrat. Praeterea observandum est, quod singuli galea, sive galericulo ex aere caput armatum habent. Quid de his sentiant viri docti perlubenter audiam. Interim proponam opinionem meam, quam vel amplexabuntur, vel rejicient si meliora dabunt. Illum qui fuscinam tenet Retiarium esse arbitror, reliquos secutores, & cum his etiam pugnantes Myrmillones. Più notabile ancora è quello, che egli soggiugne, pensando che i combattimenti di questi Reziarj, e Secutori sieno stati inventati da' nostri Adriesi. *Quam igitur antiqua fuerit Retiariorum, & Secutorum ludicra pugna ni fallor hinc probe intelligimus. Nam apud Etruscos in usu fuisse, atque in ea exhibenda excelluisse Adrienses Etruscorum colonos, forsitan ejus inventores a quibus postea Romani accepere ex hisce picturis rarissimis, non absurde forsitan conjicimus*. Molto io penso, che da queste erudite conghietture si possa ricavare al nostro proposito; il tutto però io rimetto a Voi, Eruditissimi Signori Accademici, che assai meglio di me conoscete il raro, e felice ingegno del loro autore. Eccovi il disegno (1) di questo monumento che io reputo assai riguardevole. Di questi Reziarj, e Secutori figurati nel nostro vaso fa menzione anche il celebre, ed eruditissimo Signor Marchese Maffei nel suo trattato degli Anfiteatri (2) ove una lapida antica si osserva col nome de' primi, ed altra ei ne riferisce con quello de' secondi, ambidue, come egli fa credere, appartenenti all'Anfiteatro di Verona. Altri Vasi Etruschi a questi simili si sono ne' passati tempi ritrovati in Adria, la spiegazione de' quali potrebbe somministrare altre, e forse maggiori osservazioni. Buona parte di questi sono passati nell' illustre Museo dell'Eccellentissima Famiglia Grimani, detta di Santa Maria Formosa, Patrizia di questa Serenissima Repubblica, raccolti da Domenico, e Giovanni Zio, e Nipote Grimani, amendue Patriarchi

(1) Tab. *VIII.* (2) *L.* 1. *c.* 14.

Digitized by Google

Tab. VIII. pag. 16.

35





[V]as fictile Etruscum Alt. Unc. XV. Lat. XVI, et semiss. Adriæ ap. Nicolaum [F]ranzoso effoss. ibid Ann. MDCCXXXVI.

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google





Vas fictile Etruscum Alt. Unc. undecim circit. Lat. octo, et semiss. Venet. effossum Adriæ Anno MDCCXII. Rodigii in Museo Silvestrio.

Digitized by Google

Digitized by Google



Frustum fictilis Vasis Etrusci Venetiis ap. V. N. Marcum Baduario Patrit. Ven. olim in Mus. Grimani.

Digitized by Google

chi d'Aquileja, ed il primo anco Cardinale, e figliuolo di Antonio Doge, e Principe di gloriosissima memoria. La molta corrispondenza, che passò sempre tra questa Eccellentissima, e Nobilissima Famiglia, e la Città di Adria, nel territorio della quale, ed in quelle vicinanze possiede vaste, ed ampie tenute; servì a lei di comodo per acquistare non solo questi vasi, ma anco moltissime altre antichità, le quali si sa essere passate dalla medesima nel suo Museo, e vivono ancora alcuni, che affermano averne portate non poche. D'uno di questi vasi fatalmente perito, un pezzo n'è rimasto, che io giudico assai degno d'aver nicchio fra le antichità di questo genere. Il disegno (1) è tratto con tutta la diligenza dall'originale passato in potere del Nobil Uomo il Signor Marco Badoaro, Patrizio Veneziano, molto degnamente ascritto a cotesta vostra illustre Adunanza. Ad esso mi sia permesso aggiugnere anco quello d'altro vaso (2) che indubitatamente appartiene alla Città di Adria, nella quale fu ritrovato l'anno MDCCXII. come lasciò notato il fu celebre Signor Conte Cammillo Silvestri, (3) che da essa lo trasportò in Rovigo nel suo Museo, passato ora nel Signor Conte Carlo, figliuolo veramente degno di un sì gran padre Per esibirlo in esatto disegno niente al certo fu ommesso da me. Grazia ben singolare fu quella che mi fece esso Signor Conte Carlo nello spedirmi da Rovigo l'originale. Quanto io, e l'Incisore l'abbiamo esaminato, e ben osservato, non si può dire a bastanza. Oltre l'esser mancante in due siti per altro di poco rilievo, non può negarsi, che le figure in qualche parte non sieno molto smarrite; con tutto ciò io spero, che sia rilevato a sufficienza, e con tutta la fedeltà. La parte più difficile fu quella delle due teste di cavallo l'una a rincontro dell'altra, per tali rilevate dopo lunghe, e replicate osservazioni. Di ciò però non saprei impegnarmi, come crederei di poter assicurare, che se non sono teste di cavallo, lo sono al certo di altro animale di forma consimile. Ciò ho voluto avvertire, perchè intorno a questo vaso possano avere gli Eruditi tutte le più esatte notizie; e certamente così io dovea fare di un monumento, che mi rassembra non poco riguardevole, e forse capace d'aggiugnerci qualche nuova notizia intorno all'Etrusca nazione.

C Non

(1) *Tab. IX.* (2) *Tab. X.* (3) *Ex Schedis apud Com. Carol. Silvestri.*

Digitized by Google

Non sia maraviglia; che tanti di questi vasi si sieno trovati nella Città di Adria, e conservati finora; scrivendo Plinio (1) che i Vasi Adriesi aveano il pregio d'una singolare durevolezza. *Hodieque in templo ostenduntur amphoræ duæ propter tenuitatem consecratæ discipuli magistrique certamine uter tenujorem humum duceret. Cois laus maxima; Hadrianis firmitas.* Il vedersene alcuni nelle monete d'Adria dimostra ancora, che i suoi Cittadini erano eccellenti nella manifattura di essi Vasi. Di questa opinione è il più volte da noi mentovato Signor Abbate Gori (2) *præcelluisse artifices vasculorum opificio Hadrienses indicat vas diota insculptum ut in nummo* (3) *quinto*; il che apparisce anche da un antichissimo mosaico, che riferirò più a basso, in cui un Vaso si osserva; onde non solamente nelle monete, ma altrove ancora erano soliti gli Adriesi di figurare questi vasi, come cosa ad essi assai particolare. Qui porrei fine alle mie osservazioni, se non credessi ben fatto il soggiugnere qualche cosa anco sopra le particolarità di questo Teatro, che mi sembrano opportune per istabilirlo Etrusco.

In primo luogo mi verrà facilmente accordato, che le parti dimostrate dal disegno non possono essere l'intero del Teatro. In fatti dalle fondamenta ivi disegnate altro non si rileva, se non le sole parti inservienti per gli spettatori, e per l'orchestra. Per questo conviene concludere, che parte di questo edifizio sia totalmente perita, o pure (il che sarà più probabile) che tutto ancora non siasi scoperto. Per renderlo adunque intero, e secondo l'idea che ce ne dà Vitruvio, si ricerca tutta la fabbrica CPLMOGFE, che comprende il pulpito, e la scena con le altre parti, che servivano alla medesima, come si è notato (4), e così crederei che sopra le muraglie D vi potessero essere de' volti, e sopra quelli degli altri, che sostenessero i gradini più alti. Forse al di là del sito indicato dalla lettera D vi saranno state le fondamenta della parte esteriore del portico, la quale si è ommesso di porre in vista, poichè può darsi, che non vi sia stata; il che pare si usasse ne' Teatri non grandi, i quali terminavano con un muro assai alto, che avea una cornice, ed era non poco rilevato sopra gli ultimi gradini per l'effetto di fermare le voci, e rimandarle all'orecchio

(1) *Hist. nat. l.35. c.12.* (2) *Mus. Etrusc. T.II. pag.428.* (3) *tab.197.T.I.* (4) *Tab.II.*

39

recchio degli spettatori, come notò l'Alberti (1) *Hoc etiam differunt, quod in aliquibus theatris pusillis non intima porticus adhibetur, sed solo pariete, & coronis circumvallatio adstruitur, ut habeat isthic vim coronæ ad voces firmandas, qualem in maximo theatro habet circumvallatio, & ejus porticus. In maximis vero aliquibus theatris superna isthæc porticus posita duplex est.*

Piccolo forse fu questo Teatro per essere eretto in que' tempi, ne' quali l'invenzione di tali edifizj era ancora novella; ed è cosa ragionevole il credere, che i primi non sieno stati formati così grandi, come quelli de' tempi posteriori, innalzati da' Romani, la magnificenza de' quali superò di molto in tal genere di edifizj quella d'ogni altra nazione. Il suo diametro R S era però di piedi trentasette e mezzo misura di Adria, i quali sono crescenti da quelli di Venezia once due e più, onde era capace di circa due mila e trecento spettatori, come risulta dal calcolo diligentemente formato su i gradini distribuiti nel raggio A D. (2) Chi sa che altro non ne sia stato più grande? Niente più facile di ciò in una Città principale, come era allora Adria; nota cosa è esser ciò stato anche in altre Città. Di due Teatri in una stessa Città abbiamo l'esempio nelle accennate Storie di Candia, ove un disegno si osserva con questo titolo. *Teatro grande di Gierapetra*, ed altro col seguente *Teatro piccolo di Gierapetra*, onde in questa Città due almeno furono i Teatri, i quali vengono anche da quell'autore separatamente, e distintamente descritti. Così adunque può essere stato anche in Adria, quando questo di cui ci restò la memoria non sembri corrispondente alla grandezza della Città, e della Nazione.

Molto meno dobbiamo stupirci, che sia stato costrutto di cotto. Così forse, e per l'ordinario costumavasi in que' tempi antichissimi, e molto più far si dovea in una Città discosta da' monti, e nella quale in cotto incidevansi anco le stesse iscrizioni, come si è veduto ne' tre quadri accennati di sopra. Di cotto fu la prima materia, con cui gli antichi formarono per la prima volta le loro case, in vece delle quali per avanti si ricoveravano nelle spelonche

C 2

(1) *L.8. de re ædific.* (2) *Tab. IV.*

Digitized by Google

lonche (1) *Laterarias* (*) *domos constituerunt primi Euryalus, & Hyperbius fratres Athenis, antea specus erant pro domibus*. Roma stessa nel suo principio fu costrutta di cotto. Si era arrivato all'anno della sua fondazione DCLXII. che ancora colonne di marmo non si erano vedute ne' suoi pubblici edifizj (2) *Ædificiorum usque ad annum DCLXII. Urbis rarus decor, & cultus, cum nullæ in pubblicum erant columnæ marmoreæ*. E così convien dire che ella abbia continuato fin sotto Augusto, che si gloriava assai spesso di averla fatta di marmo, quando l'avea trovata tutta di cotto (3) *Auxit ornavitque Romam ædificiis multis isto glorians dicto. Urbem lateritiam reperi, relinquo marmoream*. In fatti racconta Livio, che pochi anni avanti cioè nell'anno DLXXXVIII. Quinto Flavio Flacco Censore pensò, che avrebbe eretto un Tempio alla Dea Fortuna il più magnifico d'ogni altro fatto fin a quel tempo, se l'avesse coperto di tegole di marmo (4) *Ædem Fortunæ equestris faciebat enixo studio, ne ullum Romæ amplius, aut magnificentius templum esset, magnum ornamentum se templo ratus adjecturum si tegulæ marmoreæ essent*. Di cotto adunque sarà stato costrutto anche questo Teatro di cui trattiamo, perchè così per lo più costumavasi in que' tempi eziandio nelle fabbriche riguardevoli; anzi nel proposito de' Teatri lo veggiamo pur praticato in quelli de' tempi posteriori, ne' quali dee supporsi eretto quello di Capua, che sebben laterizia ebbe la parte interiore, fu tuttavia da un insigne Letterato (5) annoverato fra i più sontuosi edifizj innalzati in quel tempo nella nostra Italia.

Sopra la materia, con la quale fu costrutto questo Teatro in Adria, vale a dire di cotto, permettetemi, Eruditissimi Signori Accademici, che alle cose dette fin qui un'altra ancora io possa aggiugnere, e scusa a buon ora vi chieggo della prolissità, ed anco della piccola digressione, che sono per fare. Del frequente uso, che faceano i Greci del laterizio testimonianza assai chiara abbiamo da Plinio (6), il quale ci riferisce che sempre di esso, e

molto

(1) *Plin. hist. nat. l.7. c.56.* (2) *Pitisc. antiq. Rom. Tom.III. pag. 286.* (3) *Sext. Aur. Vict. hist. Aug. epit. in Augusto.* (4) *L. XLII.* (5) *Montf. Diar. Italic. pag. 22.* (6) *Hist. nat. l.35.c.XIV.*

(*) *Alii legunt* Laterarias ac Domos, *idest Officinas, fornacesque fingendis coquendisque lateribus aptas*; Calep. sept. Ling. in V. Laterarius.

molto volontieri se ne valevano ne' loro edifizj, ogni qualvolta non potevano costruirli di selce; il qual laterizio soggiugne questo Autore, che veniva da essi reputato di perpetua durata, e non disdicevole alle gran fabbriche. *Græci præterquam ubi e silice fieri poterat structura parietes lateritios prætulere; sunt enim æterni; ideo & ad publica opera, & regias domos adduntur*. E giacchè greca usanza qui si rammenta, cosa opportuna mi rassembra il ricordare, che appunto da' Greci vuole la maggior parte degli antichi, e moderni (*) Scrittori, che sia derivata l'origine di Adria, come altrove spero di potere stabilire ancor io, appoggiato a non pochi ragionevoli fondamenti, e principalmente a quanto in questo proposito si legge appresso Giustino Istorico, abbreviatore di Trogo Pompeo autore molto più antico (1) *Adria quoque Illyrico Mari proxima quæ & Adriatico Mari nomen dedit Græca Urbs est*. Avvedutamente da questo autore viene qui il mare chiamato col nome d' Illirico, per indicare che così esso veniva detto avanti, ed al tempo dell'origine di Adria, da cui fu poi denominato Adriatico; il che con più testimonianze di antichissimi Scrittori viene chiaramente dimostrato dal più volte da noi mentovato Giovanni Lucio (2) *Sinum Adriaticum quem Græci Jonium dicunt antiquissimis temporibus Illyricum vocatum testantur poetæ Argonautarum, & Cholchorum itinera describentes, ut Callimachus a Strabone relatus lib. primo de Colchis ait &c.* Ciò ho creduto di dover avvertire, acciocchè alcuno non abbastanza per avventura informato de' varj nomi, che anticamente ebbe questo mare, non dubitasse che qui di un'altra Adria intender si debba, e questa nostra non sia la greca (cioè la fondata da' Greci), come la qualifica il detto Giustino, o per meglio dire Trogo Pompeo. Adria per greca Città ci viene a mio credere dimostrata anche da più antichissimi monumenti in essa ritrovati, i quali si osservano scritti con greche lettere. Che que-

(1) *Lib. 20.* (2) *De regn. Dalmat. lib. 1. cap. 1.*

(*) *Inter quos Joannes Petrus Ferrettus Ravennas in carmine de Civit. Adriæ de quo inferius.*

Ast alii a Danais positam dixere colonis,
Atriatesque vocant illos, de nomine quorum
Atria dicta prius: mox Adria pace, vel armis
Insignis:

sti Greci fondatori di Adria possano essere stati gli antichissimi Pelasgi, più cose ci sono per crederlo, le quali ora tralascio, perchè di troppo mi farebbono uscire dal presente argomento. Eccovi il disegno (1) di due monumenti greci assai antichi per mio avviso, ritrovati in detta Città di Adria ne' passati mesi; il primo pervenuto in potere del Signor Don Ercole Roncagalli, onorevolissimo Sacerdote di quella Cattedrale, e molto portato alla ricerca delle cose antiche, ed il secondo si conserva appresso il Signor Alvise Grotto, gentiluomo principale, e degnissimo di detta Città, ancor egli assai innamorato dello studio delle Antichità. La grandezza di ambidue è quella che viene dimostrata dal disegno. L'uno è di metallo, e pare che rassomigli ad una celata, ed avrà forse servito a tal uso per qualche statuetta; l'altro è di cotto assai leggero e di color bianchiccio della grossezza di un dito ordinario, e sembra essere stato il fondo di un vaso, o di qualche cosa somigliante, e le lettere, che vi si osservano leggermente incise, o così apparendo per lo smarrimento cagionato dal lunghissimo tempo, si leggono nella parte che dimostra essere stata l'esteriore. Questo non è il tempo, nè il luogo di versare sopra tali monumenti, la spiegazione de' quali non sarà forse così facile; e però mi sia solamente permesso di considerare, se nel secondo di essi si possa, si come io penso, riconoscere quell'uso, che molto anticamente avevano i Greci di scrivere in giro; accennato da Pausania (2) ove del Disco di Ifito favella. *Inscriptae enim sunt illae in Disco non recto versuum ordine, sed orbem ambientibus litteris.* Ma è ormai tempo di restituirci all'esame delle rimanenti particolarità del nostro Teatro.

Che cosa diremo di que' due buchi rotondi, che nel disegno vengono notati per due pozzi? io al certo non ho alcuna difficoltà per crederli tali, come appunto gli ha giudicati il perito, che gli ha veduti, ed attentamente esaminati; il che si deduce dalla diligenza, con cui è formato il suo disegno. In fatti, pozzi si veggono ne' Teatri, il che si ha anche nel trattato degli Anfiteatri, ove anzi ricavasi che per raccoglier le acque di tali edifi-
zj

(1) *Tab.* XI. (2) *Lib.* 5. *Romulo Amaseo Interp.*

61

I

Ex ære



II

Ex latere



I. *Adriæ apud Rev. Herculem Roncagallo ibid. effoss. Ann. 1738.*
II. *Adriæ apud D. Aloysium Grotto Nob. Adr. ibid. effoss. Ann. 1738.*

Digitized by Google

Digitized by Google

zj serviſſero (1), e perciò venivano forſe collocati nel mezzo più toſto che nelle parti, come vengono dimoſtrati dal diſegno. Non credo però, che quando loro uſo era di raccoglier l' acque, foſſe neceſſità di riporli nel mezzo, e non ſi poteſſero collocare anche altrove. Chi ſa che più anticamente, cioè a' tempi degli Etruſci non ſi coſtumaſſe di porli anco a' lati, ſe pur ſi dee far caſo di queſta ſituazione, avvegnachè mi par ragionevole il credere, che non poteſſe ella eſſere ſtabilita per regola, ma ſi praticaſſe ad arbitrio, e ſecondo che lo richiedeſſero le circoſtanze della fabbrica. In queſte dubbietà ſtarò attendendo, Eruditiſſimi Signori Accademici, il voſtro parere; baſtando a me d'avere notato un tal punto, che forma una delle particolarità a noi note di queſto Teatro. Veniamo a coſe di maggior rilievo.

Era coſtume degli Antichi di avere appreſſo il Teatro un qualche Tempio (*), e così il bagno, per ſervizio del quale, e dello ſteſſo Teatro fabbricavano varj acquidotti, i quali anche al preſente beneſpeſſo ſi ſcoprono intorno a queſta ſorta di edifizj. Del Tempio che fu vicino al Teatro di Adria ſi è parlato di ſopra; reſta il vedere ſe vi ſia ſtato anche il Bagno. Io ſpero di aver non poco fondamento per dimoſtrarvelo. Ed in primo luogo recherò qui come molto opportuno ciò, che in queſto propoſito ſi legge nelle mentovate Croniche del detto Padre Roncagalli al paſſo altrove accennato; anzi proſeguendo lo ſteſſo. *D'intorno poi al luogo della Fontana ſi trovano, e ſi poſſono trovare ad ogni richieſta certi mirabili pavimenti di camere, che ſervivano agli Antichi di bagni. Sono lavorati a moſaico ſuperbiſſimo, ed in queſti bagni per via di cannoni venia portata l'acqua, che poi per l'altra parte ſi uſciva fuori, e li detti cannoni erano per lo più di piombo di conſiderabil grandezza*. Il luogo della Fontana è lo ſteſſo ſito notato nel noſtro diſegno col nome della *Chiuſa*. Teſtimonianza di queſti acquidotti ſoliti coſtruirſi principalmente per ſervizio de' Bagni, e de' Teatri, ricavaſi pure da quanto laſciò ſcritto Monſignor Giovanni Pietro Ferretti, Poeta, ed Iſtorico aſſai celebre de' ſuoi tempi, del quale viene da molti fatta onorevole menzione. Egli indagò quaſi

tutte

(1) *L.1. c. XIII. p. 7?. & l. 2. c. XV. p. 181.*

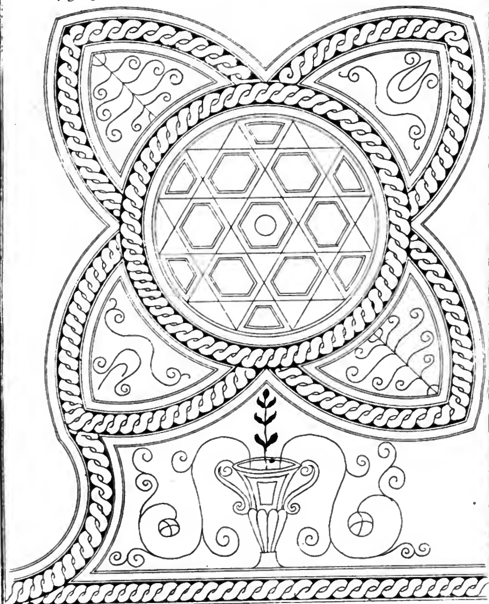
(*) *Vitruv. l.1. c.7. Appollini, Patrique Libero ſecundum Theatrum. Herculi in quibus Civitatibus gymnaſia, neque Amphitheatra ad Circum.*

tutte le cose della Città di Adria, nella quale si fermò più anni Vicario del Vescovo, e fu poscia per la molta sua dottrina degnamente promosso al Vescovato di Milo, e dopo a quello di Lavello. Così leggesi nella sua opera, che si conserva manoscritta nell'Archivio della Cancelleria Vescovile, intitolata *Memorabilia Episcopatus Adriensis* dallo stesso dedicata nell'anno MDXL. al Cardinal Domenico Cupi da Trani, Vescovo in quel tempo di detta Città, al capitolo *De antiquitate Adriæ Urbis* posto in fine di detto suo manoscritto. *In Vineis eximii Philosophi Gasparis Giasoni excavando fistula, seu siphon, aut tubus plumbeus, rotundus, crassus, amplusque repertus est, ævi antiquissimi, magnæ longitudinis, & se exporrigentis ad longissimum spatium. Absque dubio acquedu ctus fuisse creditur, quandoque, & nos etiam partem aliquam habere curavimus in monumentum antiquarii tam vetusti, & admirandæ formæ, qui se etiam ultra adeo extendebat, ut si quis finem reperire voluisset per quindecim millia passuum usque ad mare excursus ejus vergi potuisset. Extracta est pars hujus siphonis ex solo, & effracta ad longitudinem pedum septem, quam idem Gaspar domi suæ reponendam curavit.* Chi potrà persuadersi, che Adria nello stato infelice, in cui era al tempo de' Romani, come abbiam chiaramente veduto di sopra, potesse costruire Tempj, Teatri, Bagni, ed Acquidotti di tal sorte? Che niente si legga negli antichi Scrittori dell'uso de' Bagni appresso gli Etrusci, io non m'impegno d'asserirlo; dirò solamente di non essermi ancora riscontrato in una tale memoria, nè alcun monumento di questa nazione aver io veduto, dal quale ciò possa ricavarsi. Questo silenzio, quando pur così sia, non è però sufficiente a mio credere per negare assolutamente un tal uso; anzi di ciò non potremmo dubitare, quando per le conghietture finora addotte ci paresse di poter credere che i Bagni di Adria di sopra accennati, non possano essere stati costrutti in altri tempi, che in quelli degli antichi Toscani.

Da molte particolari notizie, il riferir le quali sarebbe lungo, e fuori di proposito, io ricavo che la vigna poco fa mentovata dal Ferretti, sia l'orto, che al presente possiede il Signor Dottor Andrea Bocchi, posto ne' contorni di sopra accennati. In questo al tempo di Monsignor del Torre Vescovo di Adria fu scoperto un bellissimo mosaico, il quale come esso Monsignor giudicò, rap-

Digitized by Google

Tab. XII. pag. 25.



Ex Schedis Cl. Epi Adrien. Philip. à Turre apud ejus hæredes Adriæ effoss.

rappresentava la favola di Dafne inseguita da Apollo, e pensò ancora, che servir dovesse ad un Bagno. Quegli che l'hanno veduto, e vivono ancora al presente, asseriscono, che il lavoro di esso era così finito, che rendeva molta maraviglia a chi lo mirava. La stessa cosa mi fu detta più volte dal Signor Vicenzo Campanella, pubblico Perito, e Cittadino di Adria, che fin allora ne fece il disegno, a richiesta del detto Monsignore, e che ora più non si trova, se un giorno non si rinvenisse fra le scritture lasciate da esso Prelato, le quali si dicono passate dopo la di lui morte in potere di Monsignor Fontanini Arcivescovo di Ancira, mancato ancor esso negli anni passati. Quantunque io sapessi, che lasciato con somma inavvertenza per più d'una notte esposto all' intemperie dell'aria, si sia quasi tutto guastato; sciogliendosi que' piccoli sassetti, cosicchè fu duopo ricoprire immediate quella poca parte, che non era stata interamente pregiudicata: non ho mancato di fare scavar in diversi siti di detto orto per nuovamente ritrovarlo, e farne il disegno di qualche parte, ma ogni esperimento fu vano, e tutto il premio delle mie ricerche fu la scoperta d'altro pezzo di mosaico senza figura alcuna, e di solo ornato. Di questo che tuttavia parevami degno di conservarsene la memoria, dovendo io allora partire da quella Città, ordinai ad altri di farne fare il disegno, che fu poi per varj motivi, o pretesti trascurato. Feci però di tale ritrovamento registrar la memoria in atti di pubblico Notajo di Adria, che fu il Signor Giuseppe Lorenzo Guarnieri; il quale atto segui nel giorno decimo secondo di gennajo dell'anno MDCCXXXVII. Non è poco, che ad onta di tante perdite io possa tuttavia mostrare un disegno di altro mosaico (1). Da questo si potrà forse rilevare di qual tempo, e forma sieno stati anco gli altri. Esso mi fu graziosamente favorito dal Signor Lorenzo del Torre, dignissimo gentiluomo della Città di Cividale del Friuli, e Decano di quell'Illustre Capitolo, Nipote del suddetto Prelato, che fece formare ancor questo; ed è la sola memoria, che ho potuto avere delle molte, che si sa aver raccolte il detto Monsignore, il quale avea in animo di scrivere qualche cosa intorno alla Città di Adria. Tutti quelli che hanno veduto questo mosaico, concorrono nell' opinione, che sia

molto

(1) *Tab.* XII.

Digitized by Google

molto antico. Osservabile a mio credere è il vaso che in esso si vede, costume antichissimo degli Adriesi, i quali, come abbiamo veduto, lo scolpivano anco nelle monete; dal che io penso che questo mosaico sia ancor esso di que' tempi, come il vaso figuratovi è assai somigliante a quelli che si veggono nel Museo Etrusco (1), e nell'Etruria Regale (2), i quali dagli Autori di quelle pregiatissime Opere per Etruschi sono considerati (*). Ma comunque ciò sia, confesso il vero che di questo mosaico ho tale opinione, che uno mi sembra esso de' più riguardevoli monumenti de' tempi antichissimi; e (se non vado errato nel crederlo opera Etrusca) capace ancora di darci qualche lume intorno alla Nazione Toscana; e giacchè nuova occasione ci è venuta di parlare de' Vasi Adriesi, un altro ne voglio accennare scolpito in una moneta di Adria non più pubblicata, della quale mi fu favorito il disegno (3) dal mio pregiatissimo amico il Signor Abbate Gori, padrone della medesima, e che assai a mio credere dimostra la forma de' Vasi Etruschi.

E qui, Eruditissimi Signori Accademici, sono al termine delle mie osservazioni, che tutte interamente sottopongo al vostro purgato giudizio, con chiedervi benigno compatimento, se troppo mi sono abusato della vostra sofferenza.

Venezia xx. Decembre MDCCXXXVIII.

---

(1) *Tab. CLXXIII. ubi docetur hujusmodi vasa Etruscos pro ornatu collocare fuisset solitos ad V. Vasa in Indice.* (2) *Tab. I. pag. 78. 330. & 428. Tab. XV. XLVII. & LXXVII.* (3) *Tab. XIII.*

(*) *De his vasibus Etruscorum & præcipue fictilibus, quodque essent apud eos in frequentiori usu, plura sunt Veterum monumenta.*

Mart. l.14. epigr. 98. Aretina nimis ne temnas vasa monemus;
Lautus erat Tuscis Porsena fictilibus

& Pers. Sat. 3. vers. 60. Vestalesque Urnas, & Tuscum fictile mutat.

93 340891

Digitized by Google